

suna grande idea, senza un briciolo di programma. A quanti, strada facendo, mi domandavano: *Domine, quo vadis?* non avevo nessuna eroica risposta da dare. Ho viaggiato per curiosità e ora scrivo per soddisfare i curiosi.

M'era venuta la curiosità da un'altra curiosità. Mi ritrovai nel 1882 a quella mal nata e mal vissuta esposizione austro-ungarica di Trieste, che avrebbe dovuto provare la devozione dei Triestini e la grandezza economica della monarchia, mentre non riuscì a provar nulla di simile. E là c'era fra gli altri un padiglione specialmente dedicato alla Bosnia e all'Erzegovina: anzi, siamo esatti, alla Bosnia-Erzegovina; giacchè i due paesi, sebbene differentissimi per molti riguardi, specie naturali, formano nella vecchia monarchia austro-ungarica e nella Nuova Austria una *funzione unica*, direbbe un matematico.

In quel padiglione si vedevano parecchie cose: una collezione di minerali scelti e puliti e carte geologiche stavano lì per provare che non senza fondamento s'era avviata in Bosnia l'industria montanistica; qualche saggio di litantrace e di altre rocce carbonifere affermava l'esistenza di combustibili minerali; qualche nodo di schiuma di mare sembrava quasi promettere che le colline di Serajevo avrebbero potuto far concorrenza alle sabbie del Baltico.